

ACAYA: UN BORGO RINASCIMENTALE VA IN ROVINA

Fu nel pieno fulgore, anche qui, nell'estremo lembo della Provincia, del Rinascimento, che un patrizio leccese — uno dei più celebri architetti militari, il cui nome è congiunto alla ricostruzione del Castello e delle mura di Lecce —, Gian Giacomo dell'Acaja, signore altresì di S. Cesario e di Galugnano, attorno al 1521, fece del borgo di Sègine una città in miniatura, a pianta quadrata e vie orizzontali e simmetriche, col castello di guardia accanto alla porta carràja, e cinse la terra di mura bastionate, e la terra ebbe da allora, a buon diritto, come un'iscrizione ricorda, il nome di Acaja.

Per secoli, i borghigiani vissero in quella cinta pur stretta; poi, a poco a poco, castello, chiese e edifici, andarono in rovina.

Rimasero in piedi le mura, rimase, senza più acqua, se mai vi fu tutt'intorno il fossato: l'armoniosa pianta cittadina s'indovinava, giunti da presso, il tracciato delle vie permaneva.

Di recente, anche le mura sono state intaccate, a creare nuovi tracciati. Una larga breccia è stata aperta, colmato parzialmente il fossato, alcune cannoniere (superstiti testimonianze della tecnica delle fortificazioni e dell'applicarsi

delle artiglierie al loro sorgere) sono state smantellate e così, colmate e spianate, le fosse granarie nella piazzetta antistante la rocca, su cui campeggia tuttavia, ed ha sapore d'irrisione, nel desolante abbandono, l'arme degli antichi feudatari.

Forse, chi opera non sa quel che fa e che v'erano altri metodi e mezzi migliori, pur preservando l'antico, per dar spazio alla popolazione, come ogni altra, crescente. E nessuno s'è accorto tutt'intorno che un esempio unico di terra murata rinascimentale, opera del genio militare e architettonico italiano, è stato, in tal modo, irreparabilmente manomesso. A ben altro coloro che dovrebbero, da noi, provvedere attendono, mentre i peggiori delitti si compiono: quelli contro le cose, che non possono protestare... Intanto, nel perimetro d'Acaja, il castello è divenuto deposito di sarmenti, il convento francescano di S. Maria degli Angeli alberga asini e capre, lo svelto campanile, arieggiante il romanico, della chiesa parrocchiale, è lì per cadere in rovina.